

Spedizionieri, occupati in aumento ma mancano oltre 4mila nuove figure

R.d.F.

Nonostante il numero di dipendenti sia in costante crescita nel settore delle spedizioni, le aziende del comparto hanno bisogno di nuove figure professionali per un numero che, si stima, sia superiore alle 4mila persone. Il dato sarà presentato stamattina, nel corso dell'assemblea di Fedespedi (la compagine che raggruppa gli spedizionieri italiani) ed è il frutto di una recente analisi portata avanti dal centro studi della federazione.

Secondo il report, «il numero di dipendenti del settore delle spedizioni ha mantenuto un trend costante di occupazione e, dal 2015 a oggi, ha registrato un incremento del 16,8%, con circa 60mila lavoratori attualmente attivi», di cui 41mila diretti e il resto indiretti. Nonostante questa crescita, però, «le posizioni aperte per figure specifiche di spedizioni e logistica internazionale si stimano essere oltre 4mila».

In particolare, le figure professionali più richieste sul mercato sono l'operations officer export-import mare-aereo, che si occupa della gestione completa delle spedizioni, dall'emissione di documenti al contatto con i clienti, le compagnie e le dogane e i profili per l'area sales, responsabili dello sviluppo del portafoglio clienti, delle offerte di spedizione, dei preventivi internazionali e della gestione dei contratti. Dal report emerge anche che i 60mila lavoratori del settore delle spedizioni si concentrano principalmente al Nord e, in particolare, il 51% degli occupati si trova nelle regioni del Nordovest, ossia Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Inoltre, il 97% dei dipendenti gode di un contratto a tempo indeterminato e il 43,7% è composto da donne.

Lo studio, afferma Alessandro Pitto, presidente di Fedespedi, «ci dà la fotografia di un settore che è cresciuto negli anni e che è fondato sulla componente umana: noi non abbiamo navi né camion; uno spedizioniere è un intermediario, la sua forza principale sono, appunto, le persone. Ed è il motivo per cui abbiamo deciso di occuparci di questo tema nella nostra assemblea, che si intitola significativamente *Persone al centro*».

Secondo Pitto la difficoltà a reperire 4mila addetti, deriva da un fattore generale del mercato del lavoro: «C'è una carenza delle professionalità minimamente più evolute che, dicono gli osservatori del fenomeno, si andrà ad aggravare sempre più, anche per il fattore demografico, nei prossimi anni. È anche vero, però, che la nostra professione richiede un impegno abbastanza importante di attenzione, di concentrazione e per orari che possono prolungarsi. Insomma, è faticosa. Però

bisogna anche dire che le remunerazioni sono assolutamente in linea col mercato, per figure analoghe, e che c'è una significativa evoluzione delle nostre aziende, rispetto ad altre: è emerso che il 60% delle imprese del settore ha delle policy che riguardano lo smart working, c'è attenzione al welfare aziendale, e abbiamo anche appena rinnovato, a dicembre, il contratto nazionale, con un accordo che ha previsto un adeguamento piuttosto significativo. Inoltre c'è una certa concorrenza interna al comparto, sulle figure professionali, che dà ulteriori garanzie, sotto il profilo remunerativo. Al di là di questo, è un settore dove si impara una professione interessante, proiettata all'internazionalizzazione e che permette anche di lavorare in filiali all'estero. Il tema, quindi, è intercettare i giovani e raccontare quel che facciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA